Ugo Foscolo - Dei Sepolcri

A egregie cose il forte animo accendono 151
l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
e santa fanno al peregrin la terra
che le ricetta. Io quando il monumento
vidi ove posa il corpo di quel grande
che temprando lo scettro a' regnatori 155
gli allor ne sfronda, ed alle genti svela
di che lagrime grondi e di che sangue;
e l'arca di colui che nuovo Olimpo
alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide 160
sotto l'etereo padiglion rotarsi
più mondi, e il Sole irradiarli immoto,
onde all'Anglo che tanta ala vi stese
sgombrò primo le vie del firmamento:
– Te beata, gridai, per le felici 165
aure pregne di vita, e pe' lavacri
che da' suoi gioghi a te versa Appennino!
Lieta dell'aer tuo veste la Luna
di luce limpidissima i tuoi colli
per vendemmia festanti, e le convalli 170
popolate di case e d'oliveti
mille di fiori al ciel mandano incensi:
e tu prima, Firenze, udivi il carme
che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,
e tu i cari parenti e l'idioma 175
désti a quel dolce di Calliope labbro
che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
d'un velo candidissimo adornando,
rendea nel grembo a Venere Celeste,
ma più beata che in un tempio accolte l80
serbi l'itale glorie, uniche forse
da che le mal vietate Alpi e l'alterna
onnipotenza delle umane sorti
armi e sostanze t' invadeano ed are
e patria e, tranne la memoria, tutto. 185
Che ove speme di glorla agli animosi
intelletti rifulga ed all'Italia,
quindi trarrem gli auspici. E a questi marmi
venne spesso Vittorio ad ispirarsi.
Irato a' patrii Numi, errava muto 190
ove Arno è più deserto, i campi e il cielo
desioso mirando; e poi che nullo
vivente aspetto gli molcea la cura,
qui posava l'austero; e avea sul volto
il pallor della morte e la speranza. 195
Con questi grandi abita eterno: e l'ossa
fremono amor di patria. Ah sì! da quella
religiosa pace un Nume parla:
e nutria contro a' Persi in Maratona
ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi, 200
la virtù greca e l'ira. Il navigante
che veleggiò quel mar sotto l'Eubea,
vedea per l'ampia oscurità scintille
balenar d'elmi e di cozzanti brandi,
fumar le pire igneo vapor, corrusche 205
d'armi ferree vedea larve guerriere
cercar la pugna; e all'orror de' notturni
silenzi si spandea lungo ne' campi
di falangi un tumulto e un suon di tube
e un incalzar di cavalli accorrenti 210
scalpitanti su gli elmi a' moribondi,
e pianto, ed inni, e delle Parche il canto.

Spunti per l'analisi:

1) chi sono i personaggi che Foscolo cita dal v. 151al v. 164?
2) perché il poeta grida *Te beata*?
3) spiega il significato di "*che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma /d'un velo candidissimo adornando, /rendea nel grembo a Venere Celeste".*
4) quale immagine di Firenze emerge da questi versi?
5) quale immagine dai vv 190-195?
6) oltre che Vittorio Alfieri sono citati nel carme altri poeti, quali? C'è qualche rapporto tra essi e l'autore?
7) come mai il poeta, laico e materialista, dice che *da quella /religiosa pace un Nume parla*?
8) quale rapporto c'è tra i morti di Maratona e i sepolcri di Santa Croce?
9) la scena della battaglia notturna si può definire neoclassica?
10) quali funzioni della tomba emergono dai versi proposti?
11) cosa significa *ricetta* del v. 154?
12) cosa significa *fumar le pire igneo vapor* del v. 205?
13) l'interpretazione che Foscolo dà del Principe di Machiavelli è vicina alla sensibilità preromantica o coerente al pensiero dell'autore?
14) perché le *Alpi* sono *mal vietate*?
15) quale autore caro al Foscolo è adombrato nel verso *l'alterna /onnipotenza delle umane sorti*?